

Estratto da « *Il Gazzettino Agricolo* »  
organo della Cattedra Ambulante di  
Agricoltura di Padova - Anno 1930 -  
N. 5 e 6.

Con la comparsa e successivo rapido diffondersi della fillossera in Europa, i vecchi sistemi di viticoltura vennero ad essere rivoluzionati e la più volte secolare esperienza, acquisita dai nostri padri rispetto alle esigenze della ampelidea preziosa, venne improvvisamente a perdere gran parte della sua primitiva importanza.

La fillossera, questo minuscolo, ma non pertanto meno terribile afide, colpendo, in misura varia ma sempre mortalmente il sistema radicale della *Vitis Vinifera* in tutte le innumerevoli varietà coltivate, ne avrebbe preclusa la coltivazione se, dopo una lunga, penosa alternativa di speranze e di delusioni, non si fosse impostata la lotta su una via che desse affidamento di vittoria.

Riusciti vani i trattamenti col solfuro di carbonio, usato, sia come mezzo distruttivo (integrale dapprima, parziale dei centri d'infezione periferici di poi, col dilagare del male), sia come mezzo curativo, cogli altri insetticidi (solfocarbonato di potassio), dati gli effimeri risultati e la non sempre pratica applicabilità del metodo colturale (concimazioni, sommersione dei vigneti nel periodo invernale — Faucon 1884)

— si venne successivamente ad escogitare l'attuale sistema indiretto di lotta contro la fillossera.

Già nel 1869 il Laliman al congresso di Beaune, il Bazille di poi (1870-72) richiamavano l'attenzione degli studiosi sulla resistenza agli attacchi della fillossera di alcune viti di origine americana introdotte in Europa ed in Italia, sia come curiosità botaniche sia pel facile ed abbondante prodotto che esse erano atte a largire. Data però la cattiva qualità del prodotto delle stesse, si venne successivamente a consigliare (Davenne 1874) l'innesto su esse delle viti nostrali, potendosi, con l'adozione di detta pratica, conservare inalterato il tipo primitivo locale di vino, geloso patrimonio di tante zone viticole nostre.

Questa l'origine e l'essenza della viticoltura moderna, basata sulla pratica dell'innesto.

Se però semplice si prospetta il problema nelle sue linee generali, nella pratica applicazione di esso ben numerosi e gravi si presentano i quesiti che devono essere risolti; e la conferma di ciò la troviamo nel fatto doloroso, ma doveroso ad essere ricordato, che anche

oggi « a cinquant'anni dalla comparsa della fillossera nel nostro paese si parli ancora d'un problema della ricostituzione come di qualcosa di insoluto o, per lo meno, di non sempre e da per tutto risolto » (Dalmasso).

La ragione di questo stato di cose tutt'altro che lieto pel viticoltore va fondamentalmente rintracciata nella complessità del problema: problema inoltre destinato a mutare di continuo i suoi termini col mutare di tempo e di luogo.

Conosciuta infatti la linea generale di condotta, si dovettero anzitutto individuare le viti resistenti alla fillossera, andandole a ricercare nelle sperdute boscaglie d'oltre Oceano, sottoponendole ad una prolungata e rigorosa serie di osservazioni per accertarne la resistenza.

Parlando però di resistenza fillosserica delle viti americane, dobbiamo ricordare come essa sia relativa e suscettibile di oscillazioni non trascurabili a seconda, preminentemente, della natura del terreno in cui esse vengono coltivate; ecco quindi che una seconda questione si prospetta: la adattabilità di esse ai diversi terreni. Nel mentre le viti europee presentavano come caratteristica una adattabilità quasi generale alle più svariate ed anche sfavorevoli condizioni di terreno, le viti americane invece, derivanti da più specie distinte, dimostrarono, dal lato pratico, di poter essere coltivate solamente in terreni di determinate proprietà fisico-meccaniche e chimiche. Ecco quindi la ragione degli insuccessi verificatisi in molti impianti fatti agli albori della ricostituzione per la imperfetta conoscenza delle esigenze delle viti a-

mericane in fatto di terreno: dura esperienza dei nostri padri, ammonimento per noi a procedere guardinghi nella ricostituzione di oggi.

Poche però furono le viti selezionate allo stato di specie pure, insufficienti ad essere usate in tutte le svariatissime condizioni agrologiche del nostro Paese. Il fatto poi, che, la più rustica di esse (*Vitis Berlandieri*) — caratteristica per la sua adattabilità ai terreni anche molto calcarei, nei quali la coltivazione delle altre viti era preclusa dai danni gravissimi ad esse arrecati dalla clorosi, — si mostrava ribelle alla moltiplicazione per talea, veniva a limitare notevolmente il campo d'adozione dei soggetti americani allo stato di specie pure. Sorgeva quindi impellente la necessità di trovare altri vitigni adatti alla ricostituzione dei vigneti in queste difficili condizioni di ambiente.

E l'ibridazione, scindendo ed accoppiando in varia misura nei discendenti le caratteristiche positive e negative dei progenitori, permise di ottenere, da un numero limitato di specie pure, numerosi ibridi presentanti caratteri intermedi ed, in casi più fortunosi, solamente i caratteri positivi delle specie progenitrici. Oggi mercè l'opera paziente ed avveduta di tanti ibridatori illustri, possiamo contare su un numero considerevole di vitigni nuovi — oggi invero già vecchi di vari lustri — mercè i quali la ricostituzione può esser praticata nelle più svariate condizioni di ambiente.

Ma un altro lato del problema deve essere posto nella giusta evidenza e risolto caso per caso: l'affinità dei soggetti d'innesto con le viti nostrali.

Infatti, in questo connubio «mutua-

listico ed antagonistico» ad un tempo determinato dall'innesto, affinché i due membri *congiunti* possano prosperare, si richiede una certa correlazione di attitudini e similitudine morfologico-anatomica di essi. S'immagina facilmente come la conoscenza dell'affinità reciproca fra marza e soggetto non possa essere risolta praticamente che per via sperimentale con la prova diretta di coltivazione; i risultati si conseguiranno, sia pure a scadenza un po' lontana, ma, in compenso, il loro valore sarà fuori discussione.

In pratica però, tranne casi particolari, fortunatamente non molto numerosi, i portinnesti più diffusi hanno dimostrato un buon grado di affinità generale con la maggior parte dei vitigni europei. Ma di ciò sarà fatto cenno caso per caso.

\*\*\*

Numerosi sono i soggetti d'innesto che fino al giorno d'oggi sono stati selezionati o artificialmente prodotti; se da un lato quindi possiamo essere lieti di questa dovizia di materiale, non altrettanto può dirsi circa la conoscenza delle caratteristiche particolari di ciascuno di essi. Non vogliamo ricercare le cause di questo stato deplorabile di cose; non sarebbe per noi di giovamento alcuno. Auspicando che la sperimentazione viticolo-enologica possa, fra non molto, fornirci dei criteri sicuramente assodati sui quali basare la ricostituzione dei vigneti fillosserati in un domani non lontano, veniamo a riassumere e sintetizzare le conoscenze attuali sulla discussa questione.

## I - Specie americane pure

### 1) Riparie.

Numerose sono le varietà della V. Riparia conosciute; attualmente però la coltivazione di esse s'è limitata quasi unicamente alla RIPARIA GLOIRE (de Montpellier), conosciuta pure col nome di *Rip. Portalis*.

Indubbiamente questo vitigno è degno della massima considerazione per le molteplici caratteristiche positive da esso presentate: buona vigoria vegetativa, facile moltiplicazione per talea, precocità di lignificazione dei tralci e di maturazione dell'uva delle varietà su esso innestate, migliorata qualità del prodotto delle stesse.

E' dotato di buona resistenza alla fillossera ed alle malattie crittogamiche (peronospora, antracnosi, marciume radicale).

E' però esigente in fatto di terreno e trova quindi, limitata, ma sicura applicazione solamente nei terreni profondi, fertili, freschi, leggermente calcari, leggermente argillosi di pianura o di collina; solamente per questi terreni va consigliato.

La sua affinità d'innesto è in generale buona; si vorrebbe attribuire ad esso una deficiente affinità per la disparità di diametro che ordinariamente si verifica fra il soggetto e la marza su esso innestata; questo fatto però, dal lato pratico, non porta ad inconvenienti sensibili; anzi, esso da alcuni fu considerato un vantaggio, fungente da strozzatura moderatrice del decorso discendente della linfa ed apportante la regolare produttività delle viti su esso innestate. La longevità ciò non di meno risulta sufficiente, potendosi an-

noverare numerosi esempi di vigneti vecchi, su esso innestati, e tuttora in buone condizioni di sviluppo e fruttificazione.

## 2) Rupestris.

Pure di questa specie furono selezionate numerose varietà; quella però che su tutte sovrasta per importanza è la RUPESTRIS DU LOT, (conosciuta col nome di *albare* o *albarella* nella zona di Soave, di *monticola* in molte località della Sicilia, Istria, Trentino).

La sua coltivazione, come soggetto d'innesto, risale ai primordi della ricostituzione antifillosserica; ciò non pertanto però, i viticoltori sono concordi nel riconoscerle i meriti e consigliarne l'uso. Così mentre da alcuni è proclamato il «re dei portinnesti», la «bonne à tout faire» della viticoltura moderna, altri ne sconsigliano l'uso o, per lo meno, ne vorrebbero limitare notevolmente l'adozione.

Di esso furono accusati vari inconvenienti: il vigore eccessivo che porta alla colatura dei fiori, specialmente in annate a decorso primaverile umido e freddo e nei sistemi di allevamento ridotti; una particolare ricettività al roncet, al marciume radicale, alla fillossera, alla clorosi; la tardiva maturazione del legno, il ritardo nella maturazione del frutto delle varietà su esso innestate, la più abbondante ma scadente qualità del prodotto delle stesse.

Aggravato da tali accuse sembrerebbe a priori molto pericoloso l'uso di questo vitigno; se consideriamo però la larga diffusione sinora data ad esso in molte regioni ed i buoni risultati molte volte conseguiti con l'adozione di esso, dobbiamo ammettere che esso possiede pure dei pregi particolari e che

gli inconvenienti sopra ricordati in realtà non sempre si verificano con la gravità che a prima vista potrebbe sembrare.

Tenendo presenti le accuse surricorate, la coltivazione di esso dovrà essere bandita in modo assoluto da tutti i terreni fertili, freschi, peggio se umidi e di pianura, da quelli compattissimi, prettamente argillosi, nei vigneti seguenti a breve intervallo colture legnose (boschi, vecchi vigneti estirpati...), o quando su esso debbano essere innestate delle varietà particolarmente soggette alla colatura (Cabernet, Bican, Grillo...).

L'adozione di esso sarà però pur sempre consigliabile nei climi aridi, nei terreni di pianura sciolti, poveri, grossolani, ciottolosi, profondi, siccitosi in superficie ma un po' freschi anche molto profondamente, sia in quelli di bassa collina un po' argillosi, grossolani, profondi o a sottosuolo fessurato nel quale il suo potente sistema radicale possa svilupparsi.

Gli inconvenienti sopra ricordati si spiegano semplicemente con la coltivazione di esso in condizioni di ambiente poco rispondenti alle sue esigenze particolari.

## 3) Berlandieri.

Tutte le varietà di questa specie presentano come caratteristiche generali, che le farebbero dei portinnesti preziosi, una resistenza elevata alla clorosi (senza escluderne l'uso nei terreni non clorosanti) ed una buona adattabilità nei terreni aridi; essendosi però dimostrata ribelle alla moltiplicazione per talea, l'uso di essa, come specie pura, non è stato applicato che su scala molto limitata.

E' bene ricordare, però, data pure la loro importanza pratica del tutto secondaria, queste caratteristiche generali, perchè esse si riscontrano, sia pure con leggere sfumature da varietà a varietà, ma sempre in misura predominante in tutti i numerosissimi ibridi che da esse si sono ottenuti.

## II - Ibridi Riparia X Rupestris

Rappresentano essi indubbiamente un gruppo importante di portinnesti; nell'opinione dei viticoltori hanno però subito, in questi ultimi anni, una regressione notevole tanto che ad un periodo di grandi entusiasmi è subentrato un periodo di diffidenza nell'uso di essi.

Furono creati con lo scopo di riunire i pregi delle due specie progenitrici e facilitarne l'adattamento al terreno; in pratica, però, non si può dire di aver pienamente raggiunto l'intento, anzi, si potrebbe forse concludere oppostamente.

RIPARIA x RUPESTRIS 101-14 (Millardet - de Grasset)

Vitigno che non ha mai avuto momenti di eccessiva fortuna; non è però venuto mai meno al nome giustamente acquistato.

Sia per i caratteri morfologici, ma maggiormente per quelli fisiologici, ricorda più la Riparia che la Rupestris. E' stato sempre consigliato per i terreni freschi, tendenti all'umido, piuttosto compatti, mediamente calcari, (fino al 20-25 per cento), preferibilmente di pianura o di bassa collina; poco consigliato per i terreni soggetti alla siccità. Presenta buona resistenza alla fillossera, sia nella forma radicecola che gallegcola, facile attecchimento nella moltiplicazione per talea, affinità d'innesto

generalmente buona; matura precocemente il legno (contemporaneamente alla Riparia) ed alle viti innestate su esso imprime buona produttività ed anticipo di maturazione.

Conveniente quindi in tutti quei terreni che, per eccesso di umidità e compattezza, male si prestano alla Riparia e nei climi piuttosto freddi dove gli altri portinnesti male maturano il legno ed il frutto.

RIPARIA x RUPESTRIS 3309 (Coudere)

Indubbiamente fu il portinnesto più largamente diffuso un po' dappertutto, specialmente in quei terreni a caratteri non ben definiti, intermedi fra quelli da Riparia e quelli da Rupestris. Dopo mezzo secolo d'esperienza è risultato però, che la sua area d'adattamento non è certamente la più estesa; è risultato anzi che esso non tollera né la siccità nei paesi meridionali, né l'umidità in quelli settentrionali; è colpito, anche gravemente, da molte malattie: antracnosi, melanosi, peronospora, fillossera gallegcola; produce quantità limitate di legno, diminuita ulteriormente per lo sviluppo abbondante di femmine, tarde a maturare.

Il sistema radicale carnoso, potente sopporta bene gli attacchi della fillossera radicecola e si comporta abbastanza bene nelle viti innestate quando la marza sia stata indovinata.

In fatto di affinità, questo vitigno va indubbiamente considerato alla stregua di quelli ad affinità difficile, essendosi dimostrato inadatto all'innesto con numerose varietà di viti europee: Barbera, Gamay, Chasselas dorato, S. Colombana di Peccioli, Sylvaner verde, Blaufrankischer, Montepulciano, Aleatico, Prunesta, Corniola. Buona affinità ha

invece dimostrato col Trebbiano, col Prosecco, col Refosco, col Refoscone, col Merlot, col Sirrah, col Ciliegiuolo; discreta col Verdiso, col Sangiovese, col Cannaiolo, col Grand-noir.

A proposito di esso possiamo concludere col Prof. Dalmasso, la cui autorità fa legge, che «se non è ragionevole la sfiducia di alcuni nei riguardi del 3309, non è neppure giustificato l'illimitato ottimismo di coloro che nel 3309 credevano di trovare una panacea per la ricostituzione dei vigneti».

«Un po' tutti — lo si può ben confessare — ci siamo illusi sulla facilità di adattamento di questo portinnesto alle più svariate condizioni d'ambiente e sulla sua affinità per i vitigni nostrali in genere; per cui lo si è diffuso un po' dappertutto anche quando esso evidentemente non può trovarsi a suo agio».

Da molte testimonianze raccolte appare invece che il 3309 in fatto d'ambiente teme il secco e teme l'umido, e, volendo riferirsi specialmente all'Italia settentrionale, dovremmo dire che teme anche più l'umidità della siccità, e non solo l'umidità del terreno ma anche quella del clima quando si trovi allo stato selvatico, specialmente nei vigneti di piante madri.

«Tutto fa credere che sia appunto alle cattive condizioni dell'ambiente naturale che si debbono imputare gli impressionanti deperimenti che furono riscontrati in più d'un caso, specialmente nella regione veneta».

«Nei riguardi dell'affinità d'innesto, appare ormai molto probabile che il 3309 appartenga al gruppo di quelli che il Racah chiama «portinnesti che hanno limitata affinità generale».

«In ogni modo queste riserve tanto in fatto d'adattamento che di affinità debbono consigliarci una maggior prudenza nella diffusione del 3309». (I)  
RIPARIA - RUPESTRIS SCHWARZ-MANN.

È un ibrido naturale recentemente selezionato a Bisenz in Moravia, che per i suoi caratteri ampelografici e per le sue caratteristiche colturali maggiormente si accosta alla madre.

Di facile attecchimento nella moltiplicazione per talea, ha dimostrato finora un'affinità abbastanza buona con i vitigni nostrali e sembra che imprima alla marza buona fertilità, precocità di maturazione ed affinamento del prodotto.

Si adatta più ai terreni da Riparia che da Rupestris; resiste abbastanza bene anche in quelli asciutti, sassosi, non molto calcarei.

### III. - Ibridi Berlandieri X Riparia

È questo, indubbiamente il gruppo di vitigni che attualmente raccoglie le maggiori simpatie dei viticoltori.

Si ritiene che i vitigni ad esso appartenenti riuniscano i pregi delle due specie progenitrici: che alla resistenza al secco ed alla clorosi associno una discreta ripresa per talea; sono dotate di buon vigore vegetativo, superiore a quelle degli ibridi Riparia x Rupestris, prossimo a quello delle Riparia, e presentano buona affinità generale d'innesto; imprimono in genere precocità di sviluppo e di fruttificazione alla marza, e migliorano la qualità del prodotto delle varietà su essi innestate.

Sono quindi consigliabili specialmente nei climi settentrionali, piovosi e freddi dove la lignificazione e fruttificazione

della vite riesce imperfetta; nelle regioni meridionali calde ad aride, per la loro resistenza alla siccità; nella coltivazione delle uve da tavola precoci, dove l'ulteriore, anche breve anticipo di maturazione, permette di spuntare sul mercato prezzi notevolmente più alti.

Pur sempre questi vitigni riflettono, sia pure in misura attenuata, la difficile ripresa per talea della Berlandieri — (alla quale si può, fino ad un certo punto, ovviare con l'immersione per 12-14 giorni nell'acqua comune prima del piantamento) — per cui il loro prezzo di costo è sempre superiore a quello degli altri vitigni non a sangue di Berlandieri. E se la moda vorrebbe dare la massima diffusione a questi vitigni, noi, pur per essi nutrendo la massima simpatia e riconoscendone il valore colturale, al viticoltore pratico che, specialmente nel momento attuale deve escogitare e mettere in atto tutti i mezzi onde abbassare il costo di produzione dell'uva e del vino, sentiamo il dovere di porgere l'ammonimento di non esagerare nella diffusione di questi soggetti e dare l'ostracismo agli altri anche dai terreni ad essi propizi.

BERLANDIERI X RIPARIA 420 (Mill. t de Grasset).

Fu questo il vitigno del gruppo, fino a pochi anni or sono, più largamente diffuso e da più lungo tempo sperimentato.

Presenta buono sviluppo vegetativo, ottima resistenza alla fillossera, buon attecchimento all'innesto, abbastanza facile ripresa per talea.

È il vitigno tipico dei terreni molto clorosanti, soggetti alla siccità, grossolani, sassosi, ciottolosi, superficiali, non

molto compatti, sia di pianura che di collina.

BERLANDIERI X RIPARIA 157-11 (Coudere).

Presenta le caratteristiche generali dei suoi congeneri; riguardo alla sua adattabilità al terreno sarà consigliabile per quelli clorosanti, ma freschi od umidi, specialmente di pianura, profondi, abbastanza sciolti.

### IBRIDI TELEKI

Gli ibridi del Teleki, ottenuti dal fortunato pepinierista ungherese nel 1897 non da uno solo, ma dai più ceppi iniziali, apparentemente similari, costituiscono una progenie non troppo uniforme di vitigni. Distinti dapprima con dieci numeri diversi, furono successivamente ridotti ai due unici oggi più diffusamente coltivati e precisamente al «Teleki 5» ed al «Teleki 8» distinguibili abbastanza bene per dei caratteri ampelografici sufficientemente evidenti. Successivamente il Kober venne a selezionare i vitigni Teleki 5, dando ad essi il nome di *Kober 5 B. B.*, i quali stanno a rappresentare un tipo probabilmente migliorato del primitivo soggetto del Teleki.

Fra i vitigni di questo gruppo, essi presentano un'importanza indubbiamente non secondaria. Il loro vigore vegetativo, superiore a quello degli altri congeneri, il buon attecchimento per talea, la affinità d'innesto generalmente buona, la precocità di sviluppo e di maturazione del legno e del frutto delle varietà su essi innestate sono pregi generalmente riconosciuti.

Si prestano ad essere coltivati con successo, sia nei climi aridi, per la loro

resistenza alla siccità, sia in quelli freddi, per la loro precoce maturazione. Il sistema radicale molto potente, alquanto duro e «plongeant», permette ad essi di prosperare quasi ugualmente bene, sia nei terreni secchi, sia in quelli freschi, marnosi, calcari (fino al 45-50 di carbonato di calcio, magri, purchè non troppo umidi).

Per quello che riguarda il valore culturale di questi vitigni non havvi alcuna differenza notevole fra essi. Secondo il Teleki l'«8», più simile alla Berlandieri, sarebbe più resistente al calcare ed alla siccità del «5», mentre questo sarebbe di più precoce maturazione del legno; detta caratteristica l'abbiamo pure riscontrata nelle Collezioni della nostra Scuola.

Specialmente quindi, per la loro vigoria vegetativa, per la loro precocità di maturazione, nettamente superiori al 420 A, che fino a pochi anni or sono era il vitigno di questo gruppo più diffusamente coltivato fra noi, essi vanno oggi assumendo un'importanza fondamentale nella ricostruzione anti-fillosserica dei nostri vigneti; non escludiamo con ciò la convenienza d'adozione del 420-A nei terreni più grossolani e siccitosi e nei climi maggiormente aridi.

#### **IV. - Ibridi Berlandieri X Rupestris**

Appartengono a questo gruppo dei vitigni i quali finora hanno avuto scarsa diffusione nell'impianto dei vigneti su piede americano. Di limitato sviluppo vegetativo, di non facile ripresa per talea, essi si appalesano particolarmente utili nei terreni molto clorosanti ed aridi e nei climi siccitosi.

Il più importante di essi è il «17-37»

sperimentato con esito soddisfacente dal Racah in Toscana, dimostrò buona adattabilità ai terreni poco profondi, secchi, clorosanti, grossolani, rocciosi.

#### **V. - Ibridi europeo-americani**

Alcuni di essi furono ottenuti quando si andava alla ricerca di produttori diretti; nel mentre alcuni erano incapaci a dar frutto, perchè provvisti di fiori maschili, altri fornivano dei prodotti troppo scadenti da essere utilizzati come tali. Dimostrando però, un certo grado di resistenza alla fillossera, furono usati come soggetti d'innesto ed invogliarono gli ibridatori a creare dei nuovi vitigni, a sangue di Vinifera, ma di resistenza pratica sufficiente, i quali presentassero una maggiore rusticità ed una maggiore affinità d'innesto per le viti nostrali. In pratica essi dimostrano rigoglioso sviluppo vegetativo, discreta adattabilità ai terreni (specialmente a quelli compattissimi e molto clorosanti) accanto ad una affinità di innesto non sempre superiore ai portinnesti americani (specie pure ed ibridi americano-americani) ed una resistenza fillosserica dubbia. Essendo la resistenza alla fillossera il requisito, «sine qua non» per i vitigni portinnesti, il loro uso dovrà conseguentemente essere limitato ai casi particolari di terreni estremamente difficili ed a quelle varietà che finora hanno dato buona prova.

##### **1) Vinifera Rupestris.**

ARAMON x RUPESTRIS Ganzin N. 1.

Ebbe fino a qualche anno fa larghissima diffusione specialmente nell'Italia meridionale; i rapidi deperimenti però, cui esso diede origine, per la sua deficiente resistenza fillosserica in quelli ambienti, dove lo sviluppo della

vite riesce limitato per effetto delle prolungate siccità estive nel mentre, per le elevate temperature, il ciclo biologico della fillossera viene accelerato, specialmente se usato in terreni ad esso poco confacenti, vennero a sconsigliarne o, per lo meno, a limitarne enormemente l'adozione.

S'è dimostrato adatto specialmente ai terreni argillosi, compattissimi, freschi o tendenti all'umido, nei quali solamente la sua resistenza fillosserica riesce abbastanza buona; resiste bene alla clorosi, presenta discreto attecchimento all'innesto ed una facile ripresa per talea; ritarda alquanto la maturazione dell'uva e richiede, per le viti su esso innestate, sistemi di allevamento ricchi e potatura lunga.

MOURVEDRE x RUPESTRIS 1202 (Couderc)

Non è il caso di indugiarsi su questo vitigno, di diffusione notevolmente più limitata del precedente, del quale, per la sua dubbia resistenza alla fillossera, ebbe a subire le stesse vicende poco liete. In fatto di terreno ha esigenze analoghe al precedente; tollera maggiormente il calcare, esige terreni freschi, anche umidi, compatti; non si adatta ai terreni leggeri. Presenta una resistenza fillosserica discreta solamente in questi terreni; va assolutamente sconsigliato in quelli leggeri, secchi, brecciosi, caldi e nei climi aridi.

BOURRISQUO x RUPESTRIS 93 - 5 (Couderc).

E' indubbiamente un vitigno molto simpatico per la sua vegetazione veramente lussureggiante anche nei terreni poveri e superficiali e nei climi aridi.

Sinora fu diffuso in terreni molto va-

ri: compatti, aridi, ricchi in calcare, collinari dell'Italia meridionale e centrale. Tutti sono concordi nel ritenerlo di caratteristiche culturali migliori dei precedenti. Può essere usato nei terreni grossolani, brecciosi, compatti, molto clorosanti, nella speranza, che in seguito non abbia a dar luogo agli inconvenienti lamentati a proposito dei suoi congeneri.

##### **2) Vinifera Berlandieri.**

Fanno parte di questo sotto-gruppo dei vitigni a sangue misto che finora si sono comportati molto bene nella ricostituzione in terreni particolarmente difficili per la loro altissima percentuale di calcare, per la loro aridità, povertà e compattezza.

CABERNET x BERLANDIERI 41 B (Millardet-De Grasset).

Ottenuto ed entrato nella coltivazione già da molti anni, si è dimostrato adatto specialmente nei climi siccitosi e nei terreni aridi, molto calcari e compatti.

Largamente diffuso nello Champagne, non ha mai dato luogo a lamentele sulla sua resistenza alla fillossera; di discreta vigoria vegetativa, imprime alle viti su esso innestate regolarità di produzione e migliorata qualità della stessa.

CABERNET x BERLANDIERI 333 (Foëx)

Diffusosi più recentemente e più lentamente del 41 B, ha acquistato un nome molto lusinghiero tanto da farlo ritenere dal Gervais il migliore del gruppo. Dotato di buona resistenza alla fillossera ed alle malattie in genere, s'è dimostrato adatto alla coltivazione nei terreni molto clorosanti, aridi, tufacei e compatti.

## VI. - Ibridi complessi

Ricordiamo qui in appendice, un po' disordinatamente, alcuni vitigni portinnesti, ottenuti da ripetute, successive ibridazioni ed adatti a particolari condizioni ambientali.

**SOLONIS:** ibrido naturale delle specie Riparia - Rupestris - Candicans, caratteristico per la sua dentatura tipicamente ad artiglio, per la abbondante e candida lanuggine coprente germogli, foglie, tralci.

Come caratteristica culturale presenta una particolare adattabilità ai terreni salmastri, umidi (frequenti nelle basse, pianeggianti zone litoranee), non molto compatti, né molto clorosanti. La sua resistenza fillosserica, praticamente insufficiente, ne sconsiglia l'adozione.

**SOLONIS X RIPARIA 16-16** (Couderc). Creato per aumentare la resistenza fillosserica del Solonis, ibridandolo con la Riparia, presenta le stesse caratteristiche di esso, abbinato ad una buona resistenza fillosserica.

**RIPARIA X CORDIFOLIA X RUPESTRIS 106-8** (Mill. de Grasset): Ibrido prezioso particolarmente per i terreni a proprietà fisico-meccaniche poco propizie alla vita di altre varietà di portinnesti; fu consigliato per le terre «battantes», terreni cioè, argillosi, a struttura tenace e compatta, che si imbevono fortemente di acqua durante gli inverni piovosi, lenti a riscaldarsi in primavera, i quali, per effetto della siccità estiva, si screpolano in fenditure profonde. Non tollera le dosi elevate di calcare, presenta buona affinità, svi-

luppò equilibrato, fruttificazione buona e regolare.

**AESTIVALIS X MONTICOLA X RIPARIA X RUPESTRIS 554-5** (Couderc).

E' un portinnesto adatto ai terreni difficili, nei quali ordinariamente si consigliano gli ibridi Berlandieri x Rupestris; è forse preferibile ad essi per la sua considerevole resistenza alla clorosi, non disgiunta da una elevata resistenza alla siccità.

\*\*\*

E potremmo continuare per lungo tempo ancora a ricordare nomi, a ripetere giudizi isolati dei vari sperimentatori sulle caratteristiche degli altri numerosissimi portinnesti conosciuti.

Preferiamo soffermarci qui e, per non tediare ulteriormente il paziente e cortese lettore che avrà avuto la costanza di seguirci, e per non porgergli messe eccessive e dubbia di materiale adatto alla ricostituzione antifillosserica dei vigneti, limitandoci unicamente a ricordare delle varietà più diffuse, le caratteristiche più assodate.

Lungi dall'ammettere i giudizi sovra esposti cristallini ed immutabili nel tempo e nello spazio, — troppe infatti sono tuttora le incognite, dipendenti in gran parte dalle varie e mutevoli influenze che le svariatissime condizioni mesologiche possono, caso per caso ed in vario senso esplicitare nelle esperienze isolate, — credemmo utile per il viticoltore pratico esporre i termini fondamentali e le linee generali di questo spinoso argomento, raccogliendo e sintetizzando le conoscenze più assodate in proposito.

Dott. OLIVIERO OLIVIERI